

(Protagonisti IL PATRON DI MOBY LINES PRESENTA IL SUO TEAM ROSA **)**

CHE GRINTA LE MIE

SOTTO TIRO

Milano. L'armatore Vincenzo Onorato, 53, scherza con le manager di Moby. Da sinistra, Amelia Lavallo, Eliana Marino, Luciana Russo, Silvia Pisante ed Elena Colla. (Foto Max Montingelli/SGP).



MARINAIE!



I manager? Per **Vincenzo Onorato** meglio se sono donne. «Più decise ed efficienti dei maschi», dice. E con loro la nave va
di Giuseppe Fumagalli

Milano, luglio

Altro che quote rosa. Facessero tutti come Moby, tra un po' dovremo istituire le quote azzurre. Leggi e regolamenti che garantiscano un minimo di occupazione ai poveri maschi. Una riserva indiana per bocconiani spazzati e strapazzati da un'orda di manager in gonnella. Un wwf per ex dominatori, panda umani, condannati a soccombere davanti alla comparsa della nuova specie dominante. Nome scientifico: femmina dirigenz. Nome volgare: la donna con gli attributi. La temibile mangiatrice di uomini.

In spregio a secoli di sano maschilismo marinaro, nella compagnia di navigazione col marchio della balena a comandare è lei. Concentrata allo spasimo, diventa un'infaticabile interprete di dati, statistiche e tabelle, un'infallibile ideatrice di strategie aziendali e commerciali. Ma anche un'impetosa Circe, capace di tramutare una schiera di super mega direttori generali in un gregge di patetici ragionier Fantozzi.

Il Charles Darwin che in teoria e pratica ha sancito per primo l'evoluzione di una specie e l'involuzione di quell'altra si chiama Vincenzo Onorato. È nato a Napoli 53 anni fa ed è venuto su in un ambiente sano, abbeverandosi alle più incontaminate fonti del machismo mediterraneo. È cresciuto tra fronte del porto e famiglia patriarcale, ma nel passaggio da Napoli a Milano qualcosa si è perso per strada. Onorato ha tradito la causa maschile e nel- ➔

→ la sua azienda ha affidato le leve del comando a manager di genere femminile, che rivestono ben la metà degli incarichi dirigenziali. «Macché tradimento», sbotta Onorato. «Il patriarcato del Sud è una leggenda. Non crederete al quadretto con lui seduto a capotavola e lei che corre per esaudire ogni suo desiderio? In realtà, nelle famiglie, quelle meridionali in particolare, al comando ci sono le donne. Perché sono pratiche, non sono dispersive, sono determinate, hanno metodo e rigore e vanno dritte all'obiettivo. Sono le qualità indispensabili per mandare avanti una famiglia numerosa. E sono le stesse che servono per condurre un'azienda moderna, chiamata ogni giorno a confrontarsi col pubblico, col mercato e la concorrenza».

ENTRANO LE VESTALI

Onorato ha appena finito di parlare e nella sede milanese della compagnia di navigazione la porta della sala riunioni si spalanca. Attorno a un tavolone sagomato come un scafo di barca a vela sfilano silenziosamente le «vestali» di Moby. Apre il corteo Eliana Marino, direttore commerciale, in azienda da 19 anni. Seguono Elena Colla, direttore amministrativo, Silvia Pisante, responsabile legale, Amelia Lavallo, capo controllo di gestione, Luciana Russo, che sta preparando la quotazione in Borsa.

Da un apparecchio a centro tavola interviene anche Stefania Visco, in servizio a Cagliari, dove comanda una flotta di rimorchiatori e un team di marinai molto speciali, pronti a partire con qualsiasi mare per interventi di emergenza in tutto il Mediterraneo.

Tutte ridono e sorridono. Finché Eliana appoggia le mani sul tavolo e si schiarisce la voce: «A nome delle str...», esordisce il direttore commerciale, «avrei da fare una breve premessa. I signori uomini qualche volta si lamentano per i nostri modi. Troppo sbrigativi,



IN 5 A MILANO E UNA SUL MOLO

A sinistra, Vincenzo Onorato e il team rosa sulla terrazza della sede milanese di Moby. Sopra, Stefania Visco, in porto a Cagliari, dove dirige le operazioni della flotta rimorchiatori.

dicono. Può darsi. Ma un'azienda si basa sui risultati e Moby, che è soggetta a forte stagionalità, deve procedere a ritmi serrati. Le decisioni vanno prese a tempo di record e la loro applicazione deve essere rigorosa, senza tentennamenti o compromessi».

Rudi noi? È colpa dei pregiudizi

Onorato non avrebbe saputo enunciare la propria teoria in termini più spietati. Luciana, tenta di giustificare: «Spesso è il pregiudizio nei nostri confronti che ci porta a diventare un po' spigolose. Del resto, se non tiri fuori gli attributi, non riesci a imporre il tuo punto di

vista». E Amelia rincara: «Rudi noi? E come dovremmo comportarci di fronte alle rudezze degli uomini?». Che però, non si capisce dove siano finiti. «Pregiudizi non ne abbiamo», dice Elena, «ma quando dobbiamo decidere un'assunzione le candidate sono sempre più convincenti».

Nella Caporetto dell'ex sesso forte, stona l'intervento di Silvia, unica a spezzare una lancia in favore dei vinti: «Anche il maschio», spiega, «ha il suo perché. Noi tendiamo a concentrarci troppo e invece ogni tanto serve anche la battuta per allentare la tensione. E in quello gli uomini sono sicuramente meglio di noi». Praticamente dei giullari,

incaricati di strappare un sorriso alle regine del lavoro. Tutti tranne uno. Basta che Onorato si alzi per rispondere a una telefonata, perché su di lui si rovesci una pioggia di aggettivi. Brillante, intuitivo, sincero, coraggioso, carismatico, affascinante e pure bello.

SINDROME DA SULTANO

Quando Amelia pronuncia «genio» occorre intervenire con una supplica. Un difetto, almeno uno. Stefania da Cagliari è la prima a rispondere: «Qualche volta è impulsivo». «È vero», scuote la testa Amelia, «ma non è colpa sua, è del toro». A questo punto il dubbio sorge spontaneo. Non è che Onorato fa il femminista, ma in realtà ha la sindrome del sultano, bisognoso di attenzioni e coccole femminili? «Sapeste quel che mi tocca sentire durante le riunioni di lavoro», sospira Onorato, «e allora altro che coccole. Poi, credetemi, se c'è un maschilista convinto quello sono io. Ma è finita l'epoca in cui per affermarsi bastava portare i pantaloni. Oggi non basta dire sono un uomo, devi esserlo per davvero, se no queste ti fanno sparire».

Giuseppe Fumagalli

In Italia la parità è un miraggio

72^a è la posizione dell'Italia nella classifica del World Economic Forum sulla parità tra uomo e donna in 134 Paesi. L'Italia scende al 96° posto se si prendono in esame le opportunità per le donne nel mondo dell'economia e del lavoro.

40% è la quota minima di presenza femminile nei consigli

di amministrazione delle società, prevista dalle leggi della Norvegia.

10% è la percentuale di dirigenti donne nelle aziende italiane.

5,6% è la percentuale di donne nel top management delle prime dieci società italiane (fonte Università La Sapienza/20-first).